

SANTA CECILIA

L'abbraccio tra Mahler e Sinopoli

ROMA. Vorremmo - perché no - dedicare queste notarelle sulla Terza di Mahler - stupendamente realizzata in questi giorni da Giuseppe Sinopoli ospite di Santa Cecilia - ad una donna la cui memoria è sempre più cara. Diciamo di Alma Schindler (sposa Mahler nel 1902) della quale abbiamo lasciato passare, l'anno scorso, il trentesimo della scomparsa (New York, 11 dicembre 1964) e l'ottantacinquesimo della nascita (Vienna, 31 agosto 1879).

Straordinaria forza della natura, Alma fu uno splendore - per amore anche di Klimt (il primo Gustav della sua vita) - a Vienna, negli anni della «Secessione». Conobbe Mahler nel novembre 1901 (il secondo e fatale Gustav del suo destino) e lo sposò nel marzo 1902, avviandosi ai ventitré anni, mentre Mahler si accostava ai quarantadue. Si amarono, e forse mai un amore fu così profondamente legato anche al suo contrario. Covarono, infatti, l'odi et amo in un lungo tormento. Alma dovette anche accettare la proibizione di Gustav: quella di non doversi dedicare mai più alla composizione. Ma tenne vivo il contatto con la musica, collaborando a realizzare la musica di Mahler. Non le piacque la Sinfonia n. 4 che Mahler diresse a Vienna nel gennaio 1902, erano fidanzati e glielo disse, a Gustav, che quella roba lì (le musiche della Quarta) le aveva già fatte Haydn e molto meglio.

Alma avvertiva la lontananza di Mahler dal nuovo che fermentava a Vienna, ma quando a Mahler capì la possibilità di dirigere la sua Terza in un Festival, a Krefeld, in Germania, Alma - aveva in quella prima figlia destinata a brevissima vita - quanto si dette da fare, avvertendo la grandiosità di quella musica (è la più ampia delle Sinfonie mahleriane: il primo dei sei movimenti dura quanto la Pastorale di Beethoven) ad annotare in paritica osservazioni e correzioni di Mahler, indicazioni per il fraseggio, suggerimenti per questo o per quello strumento. Un lavoro prezioso, che suscitò - ricorda Alma - la curiosità di un ragazzo che sedeva dietro e che lei aiutò nell'agevolargli le sbirciate sui pentagrammi. Molti anni dopo, Edwin Fischer, pianista e direttore di grandi menti, ringraziò Alma Mahler. Era lui quel ragazzo. Al tempo della Terza a Krefeld non aveva ancora sedici anni. La Sinfonia ebbe un grande successo. Richard Strauss, alla fine del lungo, primo movimento andò fin sotto il podio, applaudendo la musica e il suo autore. Ci voleva, perché di Mahler allora si diceva che scriveva Sinfonie per il suo piacere e le faceva poi eseguire a dispiacere di tutti.

Sono passati cento anni (la Terza fu ultimata nel 1896), ma la postuma fortuna di Mahler non accenna a diminuire. Lontana dalla «Secessione» e dall'Art Nouveau, essa sembra più straordinariamente vicina alla «Regression» incombente in questo scorcio di secolo. E Sinopoli, quasi a «giustificare» la ripresa di questa musica, sospinge il suono in una tragedia che avvolge il mondo. Una tragedia che ha spesso anche toni di beffa e d'aspra violenza fonica, ma che alla fine, dopo l'assorto canto del «comodo del postiglione» (un suono splendido), l'ansia della voce (Walter Meier) che lancia il suo monito e l'argenteo squillo dei pueri cantores (quelli dell'Anzum, una meraviglia che Santa Cecilia potrebbe custodire nella sua casa), sembra scuotere il mondo dalle fondamenta in nome d'una ritrovata intesa umana.

Nel Lenò che conclude la Sinfonia si dilata via via un suono, luminoso e possente come un abbraccio vitale. Un commosso applauso ha poi abbracciato Sinopoli (avrà visto la partitura annotata da Alma Mahler, ha avuto intorno il respiro ansioso di quell'eroica donna), l'orchestra, il coro femminili di Santa Cecilia, quello dei bambini suddetti e la voce calda e drammatica del contralto. Provare per credere: c'è ancora una replica, stasera (alle 19.30).

ANTENNACINEMA. Arbore sullo storico show: «Per la legge Auditel non sarebbe nato»



Renzo Arbore nel salotto di «Quelli della notte»

Daniela Musso

«Così nacque la notte»

A Conegliano, Antennacinema si è aperta con una serata, e una mostra, dedicata al decennale di *Quelli della notte*. Renzo Arbore e soci dell'epoca si sono fatti irresistibilmente il verso in uno spettacolo che sarà trasmesso il 9 aprile da Raitre. Un programma televisivo che inventa la seconda serata e molti tormentoni dell'Italia «reganiana». Da quella matrice tanta tv successiva. Perché fu presa la decisione di interrompere la trasmissione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO. Si festeggia qui ad Antennacinema il decennale di *Quelli della notte*. Mi sembra quasi un omaggio, se si guarda alla distanza tra quella tv creativa e quella di oggi. L'Auditel, dice Renzo Arbore, ha fatto da «livello», uniformando i programmi alle sue necessità e abolendo a furor di tabulati la tv sperimentale. E Roberto D'Agostino, venuto qui a rispolverare insieme agli altri reduci i fasti dell'annata 1985, sottolinea: «In *Quelli della notte* non c'era neanche un gramma di berlusconismo».

Vero. Eppure la tv berlusconiana c'era già, con tutta la sua commerciale supponenza, le sue star, i suoi riti e i suoi miti, il suo falso mito di tv fatta a immagine e somiglianza

della «gente». Ma basta: torniamo ancora indietro di 10 anni. Torniamo a quella splendida serata di Rai due inventata non contro ma nonostante il direttore di rete e il capostruttura. «Non ci ricordavamo neanche chi fossimo», dice Arbore per far capire quanto poco si filassero quelli della Rai. «Eravamo tutti nuovi per la tv, tranne io e Bracardi».

E ancora: «Quello che vogliamo scongiurare è il remake». Quindi quello che è avvenuto ieri sera a Conegliano, nella sala gemmista del teatro Accademia, sotto la supervisione di Bruno Voglino, non è stato un rito commemorativo, ma, come vuole Arbore, «una riflessione a distanza di dieci anni,

per capire quel che c'era di nuovo in quello che facevamo. Perché allora non ci rendevamo conto di quello che significavano quelle invenzioni». Una riflessione irresistibilmente comica, interpretata dagli stessi protagonisti di allora. E cioè Massimo Catalano con la sua logica inconfondibile, Maurizio Ferrini col suo comunismo ante-muro, Nino Frassica con la sua parlata immaginifica da frate Antonio da Scasazza, Giorgio Bracardi con la sua incontenibile energia radiofonica, Riccardo Pazzaglia con il suo «brodo primordiale» e naturalmente Roberto D'Agostino con il suo profetico, assillante edonismo reganiano.

Tutti i citati li vedrete presto in tv in uno special registrato per Raitre. La Raitre di oggi, con la sua (tanto per citare un altro tormentone di *Quelli della notte*) insostenibile leggerezza dell'essere. E pazienza. Ma intanto qualcosa resta sempre. Come del programma che inventò diciamo così, la «mossa» di seconda serata, resta lo spirito. Ma le registrazioni sono andate perse nel buco nero degli archivi Rai. Perciò, se vogliamo scoprire il segreto di quel divertimento che divenne su-

bito mito, la strada da fare è tutta nel ricordo, nel racconto, nella leggenda.

I protagonisti descrivono il clima fatto invisibile dalla rissa dei fans. Arbore nega che ci fosse qualsiasi altro motivo per mettere fine alla sarabanda che non fosse la stanchezza. «Era la prima sit-com della tv italiana. Ma tutta in diretta. Un quarto d'ora prima di cominciare non sapevamo che cosa avremmo detto. Alla fine eravamo tutti fusi. Catalano ebbe una perdita di memoria. Io scappai in America. Ormai eravamo assediati negli studi. E poi non si poteva continuare: non volevo che iniziasse un processo discendente. Fummo perfino costretti a inventarci un silenzio stampa. Non si viveva più».

Ma a questo parere di Arbore, tutti gli altri si ribellano. Bracardi assicura che si sarebbe potuto continuare ancora per 10 anni (cioè fino ad oggi). D'Agostino confessa: «Con tutte le gag che abbiamo dovuto fare dopo... bastava aspettare sei mesi e potevamo ricominciare con *Quelli della notte*». Ma l'autore non è d'accordo. Arbore, come Paganini, non ha voluto ripetere. Pur sapendo che

come ha detto D'Agostino, «tutta la tv successiva è nata da due grandi mamme: *Portobello* e *Quelli della notte*».

E si fa infatti fatica, oggi, rivivendo quel poco che è rimasto registrato, a trovare difetti in quella «matrice». Arbore dice: «Le luci erano troppo cupe, volevano dare l'impressione della coazione notturna, le risate di contorno non si sentivano e oggi ci sembra che le battute cadano in un gran silenzio. C'erano poi parecchie stonature nella musica improvvisata». E Pazzaglia da parte sua aggiunge: «Se c'era un difetto, era il basso livello culturale dei miei compagni. Io infatti tutte le sere minacciavo di andarmene sull'altra rete, dove c'era Biagi con la sua *Linea Diretta*».

Insomma il gioco continua. Anche se Arbore non vuole. Ma poi cede anche lui alla tentazione commemorativa, raccontando che alla fine del programma l'unica manifestazione alla quale lui e tutto il resto della banda notturna accettarono di partecipare fu una serata benefica a Stupinigi, dove nelle austere sale della reggia per la prima volta risuonarono le note repubblicane di *Bandiera rossa*.

«Par condicio» E le radio bloccano «Freak»

Le radio italiane sono state costrette a bloccare la programmazione di *Freak*, la canzone di Samuele Bersani, «in base al nuovo decreto sulla par condicio». La canzone a un certo punto recita «né con la destra ma nemmeno col Pci», e questo è bastato, dicono alla società che cura gli interessi del cantante, «perché le radio locali e i network ci telefonassero dicendo che dovevano interrompere la messa in onda del pezzo».

Richard Gere per gli Indiani d'America

Dopo il Tibet, gli Indiani d'America. L'attore americano ha realizzato gratuitamente uno spot per «Survival», l'organizzazione umanitaria internazionale che si occupa della tutela dei diritti dei popoli tribali. Il video (che sarà proiettato in 600 sale italiane, e anche in tv) richiama l'attenzione sull'olocausto silenzioso subito dai Nativi Americani. Tra i sostenitori del «Survival» ci sono anche il Dalai Lama, Paul Mac Cartney, Jeremy Irons.

Romeo e Giulietta un dramma per il Cd-Rom

È diventato un Cd-Rom, prodotto da Bbc e Attica software, *Romeo e Giulietta* di Shakespeare. Con tanto di testo, versione in audio, corredo di foto, immagini in movimento, e poi interviste ai suoi più illustri allestitori, note a pie' di pagina, brani di registrazioni video di celebri messinscene.

James Brown Concerto rinviato in Vietnam

Due concerti di James Brown previsti per l'8 e 9 aprile a Città Ho Chi Minh sono stati rinviati a data da stabilire su richiesta delle autorità vietnamite. Il rinvio è dovuto al fatto che le autorità vietnamite non vogliono la coincidenza di avvenimenti internazionali con le celebrazioni vietnamite (il 30 aprile) per il ventesimo anniversario della fine della guerra contro il regime sudista appoggiato dagli Stati Uniti.

Paul Getty sponsor del festival di Pordenone

Il magnate americano Paul Getty finanzia, con un contributo di circa 200 milioni, le attività editoriali della «Giornale del cinema multimediale» di Pordenone. Il miliardario è un appassionato collezionista di pellicole, libri e manoscritti antichi.



GANGSTA-RAP

Muore di Aids Eazy-E

LOS ANGELES. Eazy-E, al secolo Eric Wright, 31enne rapper dei Niggaz With Attitude, è morto di Aids la notte scorsa, all'ospedale Cedars-Sinai di Los Angeles, dove era stato ricoverato lo scorso febbraio per una crisi d'asma. Il mondo del rap è sotto choc, anche perché la morte di Eazy-E è arrivata a pochi giorni dall'annuncio della sua malattia, resa nota lo scorso 16 marzo da un comunicato diffuso dalla sua casa discografica. Secondo il direttore della rivista *The Source* - la bibbia del rap e della black music - l'impatto della notizia sulla comunità nera e sul mondo musicale americano è paragonabile a quello suscitato dall'annuncio della malattia di Magic Johnson. Eazy-E era molto popolare in quanto tra i fondatori, assieme a Ice Cube e Dr. Dre, dei celeberrimi e controversi Nwa (Niggaz With Attitude), che più di ogni altro hanno contribuito all'affermarsi del gangsta rap. Linguaggio crudo, durissimo, sessista, gli Nwa mettevano in scena la quotidianità violenta delle gang di Los Angeles e l'odio per la polizia (*Fuck the police*); e malgrado l'ostacolo delle radio il loro primo album, *Straight outta Compton*, aveva venduto 2 milioni di copie, seguito con lo stesso successo da *Niggaz4Life*. In seguito a lui interne il gruppo si era sciolto e i vari componenti avevano intrapreso carriere soliste.

Nella dichiarazione con cui Eazy-E annunciava di avere l'Aids, letta pubblicamente dal suo amico e avvocato Ron Sweeney, il rapper metteva in guardia i suoi fans: «Non sono religioso ma giusto o sbagliato, sono io. Non dico tutto questo per avere un cuscino confortevole dovunque io stia andando da qui. Ma sento solo di avere migliaia di giovani fan che devono sapere qual è la realtà, quando si tratta di Aids... Ho imparato in quest'ultima settimana che questa cosa è reale e che non fa discriminazioni. Colpisce tutti». Eazy-E era sposato con Tomika Wood, da cui un anno fa aveva avuto un figlio; sia la donna che il bambino sono risultati negativi ai test della sieropositività. Il rapper aveva dichiarato di non sapere come aveva contratto l'Aids: aveva avuto molte relazioni, e ben sette figli da sei donne diverse. Al momento della morte, Eazy-E aveva accanto la moglie, i genitori, e i militanti della Nation of Islam, che avevano montato a turno una guardia d'onore per il loro confratello.

Porter Piaggio. Il tuo partner ideale.
10 MILIONI IN 18 MESI A INTERESSI ZERO
Cosa si può dire di Porter Piaggio per descriverlo a chi non lo conosce ancora? Per cominciare le sue dimensioni ridotte e la sua agilità lo rendono indispensabile in molte occasioni.
PORTER PIAGGIO: PNO A 790 kg
3,3 m di LUNGHEZZA 1,6 m di LARGHEZZA
QUESTO È IL TUO PARTNER IDEALE
2 MILIONI PER L'USATO DA ROTTAMARE
PREZZO A PARTIRE DA 1.127.000